

Leandro Castellani gira nel Ferrarese

Don Minzoni rivive in "Delitto di regime"

Raoul Grassilli è l'interprete del film che la TV darà nei primi mesi del prossimo anno - Un legame tra i fatti storici e il presente

Dal nostro corrispondente

FERRARA, 14. Leandro Castellani, il giovane regista che ha fatto il suo debutto con il film "Le cinque giornate di Milano", è di nuovo al lavoro per il piccolo schermo, stavolta con un altro episodio-svolta della più recente storia italiana. **"Delitto di regime"** è il titolo del film (durata un'ora e mezzo, possibile proiezione in TV nel primo trimestre del '73), che il sottotitolo rende ancora più esplicito. Si tratta, infatti, del **caso Don Minzoni**, l'arciprete di Argenta assassinato da sicari fascisti nell'agosto del 1923, mandante Italo Balbo, «quadrumviro» e indiscusso capo dello squadrismo ferrarese forgiato dall'agricoltura più grezza e rapace. La lavorazione, con una «troupe» ridotta all'osso, è iniziata in questi giorni ad Argenta, in una zona che ha dato e dà molto all'antifascismo, al movimento operaio.

Domani l'incontro tra i cineasti e l'Ente gestione

Domani pomeriggio, alle 18.30, avrà luogo a Roma l'atteso incontro tra i cineasti e il consiglio di amministrazione dell'Ente gestione cinema. La riunione, come si ricorderà, era stata fissata la sera dell'otto giorno per chiedere che il ministro delle Partecipazioni Statali dichiarasse formalmente inapplicabile la direttiva del 25 settembre scorso con la quale si sferrava un gravissimo attacco alla libertà del miglior cinema italiano.

allo sviluppo della democrazia. Castellani traduce in immagini soggetto e scenografia di Massimo Felisati e Paolo Pittorru, che hanno lavorato, oltre che sulle testimonianze dirette (è ancora vivo, ad esempio, Bondanelli, che era, allora giovane cattolico, a fianco di Don Minzoni la sera dell'agguato mortale), sul giornale dell'epoca, sugli incartamenti dei due processi che avranno grossa parte nel film, sul diario e le lettere del sacerdote. Le riprese esterne, ad Argenta e dintorni, colgono due momenti essenziali nella vicenda storica e politica di quel periodo: innanzitutto il brutale assassinio del capolegista socialista Natile Galba, perpetrato nel maggio del 1921; è il segno sanguinoso della barbara marea montante in una zona di agrari e fascisti non possessori di un primo sviluppo del movimento cooperativo, protagonisti e braccianti. E Don Minzoni, è, per l'appunto, tra gli organizzatori di leghe e cooperative, sia pure «bianche». Di più: è anche uomo che fa politica, è iscritto al vecchio Partito popolare e non nasconde che la sua battaglia all'interno di quel partito è volta a determinare le condizioni di una decisa offensiva antifascista.

Insomma, un prete «scomodo», la cui attività va in qualche modo fermata. Una delle scene iniziali del film illustra i primi tentativi fatti a questo scopo. Don Giovanni Minzoni (impersonato da Raoul Grassilli), percorre in bicicletta uno stradone di campagna: appesa al manubrio, una sporta con un po' di cibo per i figli e la moglie di Natale Galba. Gli si parano innanzi Maran (l'attore è Antonio Salines), capo dei fascisti argentani, il suo braccio destro Lanzoni (Enrico Lazzareschi) e altri due teppisti; l'atmosfera è cupa, premonitrice, ma Maran ha l'ordine di «andarci piano», per il momento, anzi, deve offrire a don Minzoni, che è stato decorato nella guerra 1915-18, di stare dalla parte dei fascisti. La risposta del sacerdote è ferma, nella sua voce già vibrano lo sdegno e la determinazione che si riudranno poco dopo, nel discorso che don Minzoni rivolge ai fedeli durante una festa religiosa:

«Quando un partito, quando un governo, quando uomini perseguono un'idea, la denigrano, ricorrono alla violenza per combatterla, non vi è che una soluzione: passare il Rubicone, e quello che succederà sarà sempre meglio della vita stupida e servile che i fascisti ci vogliono imporre».

Castellani punterà poi sui due processi che promettono un'altra «resa» drammatica e politica: il primo, intentato da Balbo (impersonato da Giulio Brogi) alla **Voce repubblicana**, che si concluderà con la clamorosa sconfitta (dicembre 1923) di uno dei protagonisti della «Marcia su Roma». A determinare questo risultato concorre parecchio la documentarissima testimonianza di Donati, direttore del **Popolo** e propagatore, come don Minzoni, della necessità di una decisa battaglia antifascista. E sarà interessante vedere, su questo punto, quanto riuscirà a scavare in profondità il film, per riportare in luce i reali contrasti interni al Partito popolare, la curia centrista (e di fatto fascista) era impensabile nel ferrarese dal conte Grosoli.

L'altro processo (luglio 1925), vedrà il suo banco degli accusati i due sicari di Casuraro e anche parte del gruppo dirigente fascista ferrarese (Balbo si presenterà in veste di «giornalista», per evitare la rinvincita che sente matura), ma segnerà un facile trionfo per un regime che ha ormai superato anche il caso Matteotti.

«Il mio interesse - ci dice Castellani, cui rubiamo letteralmente un po' del tempo dedicato alle riprese - è rivolto agli aspetti storici fondamentali. Mi sforzo di renderli nella loro integrità, nel loro svolgersi, lo dico in senso buono, elementare, perché siano anche una lezione per il presente. In questo "delitto di regime" il fascismo ferrarese appare ad un certo punto quasi enigmizzato dall'"enormità" che ha commesso». In realtà, ha dato una mano alla corruzione e all'impadronimento di altri centri di potere del paese, in una parola alla conquista assoluta del potere.

Angelo Guzzinati

Canzonissima

Iva Zanicchi la spunta su Ranieri



Iva Zanicchi ha vinto, con la canzone **Un uomo senza tempo**, la seconda puntata di **Canzonissima**. La cantante ha ottenuto 179 voti contro i 158 di Massimo Ranieri che, al secondo posto.

Tutto si è svolto come previsto. Loretta Goggi e Pippo Baudo hanno fatto gli onori di casa. La Goggi si è esibita, tra l'altro, nell'imitazione di Milva; la cantante ha dovuto, all'ultimo momento, rinunciare alla trasmissione per motivi di lavoro.

Pippo Baudo si è intrattenuto con uno degli ospiti d'onore, l'attrice Giusi Raspanti Dandolo. Alla fine c'è stata l'attesa esibizione di Vittorio Gassman che tornerà a **Canzonissima** tra quindici giorni. Tra Gassman e Monica Vitti - i due attori si dovrebbero alternare un sabato sì e un sabato no alla TV - è nata quindi una gara a chi riscuote di più la simpatia del pubblico.

La giuria in sala era composta dai quattro nazionali femminili di pallanuoto, le cui graziose rappresentazioni hanno sostituito i giocatori della Lazio ai quali la Lega Calcio ha proibito di presentarsi alla trasmissione.

Nella foto: Massimo Ranieri e Iva Zanicchi.

Teatro Ragazzo e ragazzo

Oggi l'omosessualità maschile e femminile è di moda, e non è un caso che il boom dell'omosessualità si rispecchi in un altro boom, apparentemente opposto, quello della pornografia (film, riviste e fumetti). L'omosessualità, naturalmente, non è un fenomeno di oggi, ma, rispetto anche ad analoghi fenomeni del passato, l'omosessualità moderna è vissuta in una chiave di estremo esibizionismo, e la si avverte, appunto, come pura merce di consumo.

L'altra sera, per esempio, al Teatro Tordinona, dove la «Compagnia dei tre» presenta **Ragazzo e ragazzo** di Riccardo Reim, abbiamo potuto ammirare un personaggio di un travestito, l'uomo metamorfosato e recitante nella vita calato nel suo perfetto abbigliamento curato in ogni dettaglio dallo smalto delle unghie all'orologio, dalla parucca ai coturni oggi di moda.

La società borghese capitalista sa dire quasi tutto, e lo fa con una logica rivoluzionaria coerente e seria contro il «sistema». E non può che digerire, tranquillamente, per esempio il programma del P.U.O.R.I. (Fronte unito omosessuali rivoluzionari italiani), quando i suoi soci se ne vanno in giro con la pecchia all'occhiello.

Per quanto riguarda **Ragazzo e ragazzo** (messo in scena con una regia di gruppo, anche se Dacia Maraini ha offerto la sua collaborazione), dove due protagonisti (una donna, due pedestrati e un pedestrato sulla strada della «redenzione») si interrogano e si rispondono con una serie di notazioni di freudiana perizia, il «testo» di Reim ha la presunzione di voler rappresentare la libertà sessuale e gli omosessuali come privilegiati rispetto all'integrazione e all'automazione di un uomo «normale», o sulla via della normalità condotta per mano da una ragazza che adora la famiglia.

Tuttavia, il nostro ambiguo personaggio, reprimendo la «sua» interiezione, non riuscirà a conquistarsi le autentiche «aiole del sesso». Inutile insistere sulla estrema vacuità e superficialità delle affermazioni mediche, da qualsiasi problematica storico-sociale, e il pubblico spesso ride o sorride non con il senso di una «dettesa», ma di una «dettesa».

vice

Cinema L'attentato

Come uno Stato borghese moderno, con i suoi ministri e la sua polizia, possa venir coinvolto in prima persona in un delitto politico, è un fatto che altri, è quanto racconta questo film, destinato a suscitare l'impressione in Francia anche di quelli che da noi, impegnando i collaboratori come Ben Barzman e Jorge Semprun, **L'attentato** diretto da Yves Boisset affronta infatti, con non diversi ma con una meticolosa ricostruzione degli avvenimenti, l'affare Ben Barka, che fu uno dei casti burocrati del regime gollista.

Leader dell'opposizione marocchina in esilio, militante prestigioso del Terzo Mondo, Ben Barka aveva almeno due nemici interessati a farlo fuori: il primo era Ufkir, anima dannata del regime, caduto due mesi fa - suicida, si dice - in un attentato da lui promosso contro il presidente del consiglio. Il secondo nemico era il C.A., che in questa faccenda trovò ogni appoggio nel controspionaggio francese.

Nell'autunno del 1965 Ben Barza, che stava a Ginevra, fu attirato a Parigi dal testo di una tavola rotonda televisiva, prelevato da due funzionari di polizia (uno dei quali è il nostro sembro «oscuro del complotto») e consegnato al suo carnefice Ufkir, che, nella palazzina di un proprietario di bordelli, lo torturò e ne fece riescure pol spiarre per sempre il corpo, probabilmente già durante il pronto rientro aereo in Marocco.

Perché Ben Barza si lasciò prendere in trappola? Perché rispose il film, a tradirlo fu un amico, un giornalista francese suo ex compagno di lotta, ricattato dalla polizia e dal potere economico (questo personaggio-guida del film, affidato a Trintignant, sembra derivi dalla fusione di due personaggi reali e, per la verità, la fusione non è perfettamente riuscita). Ma anche perché, come il film indirettamente dimostra, un leader di un movimento di liberazione umana come Ben Barza, non poteva sospettare di rivivere l'epoca di Nerone o del Bonaparte che la struttura dello Stato francese potessero essere maneggiate così spietatamente e facilmente dal suo eventuale assassino.

Ma così, in realtà, accadde: la grande vergogna della Francia non fu nemmeno tanto quella di essersi prestata a un nefando gioco straniero, quanto di aver coperto, una volta avvenuto il delitto, i collaboratori come Ben Barzman e Jorge Semprun, e il potere economico (questo personaggio-guida del film, affidato a Trintignant, sembra derivi dalla fusione di due personaggi reali e, per la verità, la fusione non è perfettamente riuscita).

L'attentato è dunque una bomba per l'establishment gollista, una bomba retrospettiva che si aggiunge a quelle che gli stanno scoppiando addosso di questi tempi. Prova

ne sia che la lavorazione del film fu, come si ricorderà, ostacolata e che gli autori sono stati costretti a qualche reticenza e prudenza. Il che genera qualche oscurità, qualche passaggio psicologicamente dubbio, in un racconto che ha però il merito di un didascalismo limpido ed efficace nel porre gli elementi della sua requisitoria.

Yves Boisset, formatosi al cinema d'azione del suo Paese, è un ammiratore e seguace del nostro cinema di denuncia politica e sebbene non abbia la forza e l'abilità dei nostri registi, licenzia qui il suo film più utile, calibrato ed eloquente. Notevole la schiera di attori di cartello, e di lunga tradizione borghese, impegnati a recitare il cinismo e la crudeltà del potere, a muoversi da professionisti della legge, da direttori dell'informazione, come gangster di un crimine internazionale. Su tutti, sinistramente, campeggia l'Ufkir di Michel Piccoli.

Nel più ristretto campo della umanità e della lealtà, emerge il nostro Volonté, che in Ben Barka illumina soprattutto l'uomo di coscienza, il sereno apostolo della lotta (anche se Semprun gli ha messo in bocca qualche sfasatura retorica). E non va dimenticato François Périer, che nel ruolo di un piccolo, tenace commissario di polizia onesto, salva se non altro l'onore della categoria.

Un'opera non eccelsa, dunque, dalla struttura drammatico-avventurosa tradizionale e abusata (Trintignant corre e corre, e si scontra con i poliziotti dei suoi gialli fini a se stessi); e c'è una figura femminile, affidata alla mediocre Jean Seberg, che davvero poteva risparmiare. Però, se si visita all'interno di un cinema come quello francese, così notoriamente avaro di insapori politici e specie se si tien conto di quanto scottasse (e scotti) la questione di cui finalmente si discorre senza più lingua, un'opera che ha dalla sua un notevole dose di audacia ideologica e di nobiltà morale.

Non per nulla, alla sua realizzazione, ha concorso anche il produttore Gianini De Negri, che ha legato il suo nome a tutti i film dei fratelli Taviani.

Anche i dottori ce l'hanno

Ancora una volta, la volgarità e il cattivo gusto dei distributori nostrani sono confermati dal titolo italiano al Festival di Berlino 1972 e Oscar 1972 a Paddy Chayefsky per la migliore sceneggiatura. Il titolo è **Hospital**, che ha legato il suo nome a tutti i film dei fratelli Taviani.

Intenso pomeriggio sportivo, quest'oggi per la ripresa del campionato di calcio (serie A) dopo la sosta internazionale della settimana scorsa che ha visto la nazionale azzurra, brillante protagonista contro il Lussemburgo, manifestazioni dedicate al calcio - che andranno in onda sul programma nazionale alle 19.30 e sul secondo alle 18.40 - e i telespettatori potranno seguire la seconda fase dell'appuntamento match Roma-Torino - alle 15 sul primo e alle 16.45 sul secondo - valevole per la Coppa Davis (di tennis, nonché il «Gran Premio Lugano» di ciclismo che vede impegnati i migliori specialisti internazionali del «cronometro»). La consueta rubrica «Domenica» riassumerà in breve gli avvenimenti di questo fine settimana.

vice

RAI controcanale

«VIA COL GASSMAN»

Con la sua sicurezza da parlarci della scure di Vittorio Gassman riuscendo a trasformare per qualche minuto il Teatro delle Vittorie nella sede di un happening di sapore felice, il personaggio è stato per certi versi geniale, e, insieme, semplicissima: portò alle estreme conseguenze, il sorriso zuccherato, manomista, falsamente domestico di Canzonissima si è rovesciato in uno sberleffiato. Fino a quel momento, Baudo e la Goggi avevano tenuto, secondo una collaudata tradizione televisiva - di prendere in giro se stessi e lo spettacolo: con finiti telegrammi di plauso, le finte telefonate materne, i finti bamboleggiamenti da finti timidi. Idee e battute tecniche come il cuoco, apparentemente tese a smitizzare la supra nazionale della canzone, ma, in realtà, destinate a sollecitare fino in fondo le complicità dei telespettatori con la immane e cerimoniosa del sabato sera. Recitando l'altalega e l'indignazione, strizzando un occhio al pubblico, presentatore e sottobrette davano per scontato che, lungo la settimana, in tutte le case, per le strade, nei bar, nelle fabbriche e negli uffici non si fosse fatto che parlare di Canzonissima. Uno scherzo paradossale e appropinquato, e, invece, un modo per accreditare Canzonissima come lo specchio dell'Italia e il palcoscenico delle Vittorie con un grande salto aperto a tutti, a grandi e bambini, uomini e donne, civili e militari.

Poi, su quel palcoscenico è arrivato Gassman: e, tutto sommato, ha continuato nella stessa direzione. Ma cambiando registro: portando dinnanzi

alle telecamere i diversi «gruppi sociali» tipici del costume piccolo borghese (ancora si appropinquano da comparse) e poi alcuni componenti veri della sua vera corte, e poi sua madre, proprio sua madre in persona, è stata a poco a poco, si è colorata di cattiveria, perfino di crudeltà: il fondo autentico di disprezzo per il pubblico, per «i tifosi» di Canzonissima, per gli aspiranti divi - fino a quel momento mascherato dagli sberleffi della Goggi e dal cordiale gollismo di Baudo - è balenato per un attimo sul video. Per la prima volta dai tempi della sigla della Canzonissima di Franco Rame e di Mario Fo - che metteva abbastanza apertamente alla berlina gli scopi misfistificanti dello spettacolo destinato a celebrare l'Italia canora - si è profilata sul palcoscenico, tra i cantanti e i ballerini, e le giurate sportive, la lama della satira allegra.

Ma è stato un attimo: perché subito è apparso un altro risvolto del gioco. Si è avuta l'impressione che, in realtà, l'happening non volesse affatto scoprire e quindi denunciarlo il disprezzo degli inventori e dei realizzatori di Canzonissima per il pubblico, e volesse soltanto farne spettacolo. L'ultima sghignazzata di coloro che sanno, capiscono, e si divertono a celebrare l'Italia canora e più degli altri. E, del resto, come potrebbe esser diverso? Se la satira comparisce sul palcoscenico, Canzonissima ne morirebbe, come appunto avviene ai tempi di Fo e della Rame. La chiara tradizione e struttura di Canzonissima, e quella del qualunquismo, dello umorismo dei luoghi comuni: per attingere la satira, bisogna rompere la regola del gioco. Altrimenti, l'unica alternativa è il cinismo.

g. c.

oggi vedremo

SPORT (1°, ore 15, 19,20 e 22,20; 2°, ore 16,45 e 18,40)

JOE PETROSINO (1°, ore 21)

CITTA' IN VERSI (2°, ore 22,20)

programmi

TV nazionale

TV secondo

Radio 1°

Radio 2°

Radio 3°

Radio 2°



mai migliore tanto!

Autocentro Balduina
Nuovo parabrezza con superficie aumentata di quasi il 50% e avanzato di 120 mm.
Da ciò una nuova sensazione di guida, di maggiore spaziosità e ancora più sicurezza.
Nuovo cruscotto in materiale antiriflettente, elegante, funzionale, imbottito e costruito secondo i più recenti dettami sulla sicurezza.
Nuovi sedili con schienali anatomici avvolgenti che offrono un sicuro appoggio laterale.

AUTOCENTRO BALDUINA
● VIA ANASTASIO 11, 499 (Direzione)
● PIAZZA DELL'EMPORIO, 20 (Testaccio)
● VIA TUSCOLANA, 1280 (Don Desco)
● VIA SENECA, 51 (Balduina)
Centralino telefonico 438.06.41 (10 linee ricerca automatica)

Riunione a Firenze delle compagnie teatrali del decentramento

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 14. A Palazzo Medici Riccardi si è tenuto un incontro tra la segreteria operativa del costituente Comitato regionale toscano per il decentramento teatrale e le compagnie che hanno aderito al cartellone del decentramento toscano: Gruppo della Rocca, Teatro Insieme, Gruppo teatro sperimentale di Firenze, Teatro della Convenzione, Centro sperimentale di prosa di Luca...

Nella riunione sono stati affrontati i problemi relativi al rapporto tra gli operatori teatrali e l'esperienza di diffusione dell'iniziativa teatrale in corso, diretta dalla Regione e dagli enti locali in collaborazione con l'associazione culturale. Tra le numerose questioni sollevate sono emerse, in particolare, quelle della estensione dei circuiti a direzione pubblica democratica, dell'incontro con un pubblico nuovo, dei modi di gestione sociale dell'iniziativa culturale. Al termine dell'incontro, una collaborazione organica per quanto riguarda le loro attività nella Regione toscana.

● VIA A.G. BARRILI, 20 (Monteverde Vecchio) - Tel. 585450 - 589041 - 589181
● VIALE MARCONI, 295 - Tel. 55.53.27